

Doveva essere una testimonianza a discarico

Un boomerang per Toni Negri il «memoriale» su Saronio?

Il documento sul rapimento e sull'omicidio dell'ingegnere milanese, redatto nel '75, è stato acquisito agli atti - L'autrice sarebbe estranea all'«organizzazione»

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo il signor X, la signora X. Il primo, come si ricorderà, era indicato come un grosso personaggio politico che avrebbe, anni fa, versato una somma a pagamento a Franco Piperno. La seconda è una donna che è stata interrogata lungo dai magistrati inquirenti almeno sì. Questa donna ha redatto un «memoriale» subito dopo la cattura a Lugano di Carlo Fioroni. Il memoriale è stato consegnato alla Procura della Repubblica giorni mattina dall'avv. Giuliano Spazzali, difensore di Toni Negri. Il testo del memoriale, però, era già stato acquisito dai magistrati inquirenti almeno due giorni prima. Proprio questo «memoriale» si pre-

sue sia stata alla base dell'interrogatorio cui è stata sottoposta l'autrice, una giovane donna che all'epoca del sequestro Saronio era vicina al professor X.

Di questo documento, sia pure non citandolo, aveva parlato proprio Spazzali all'indomani di un interrogatorio a Palma del suo assistito, Marcello Gentili, difensore di Fioroni, affermando di sapere di quale documento si trattasse. «Se è quello che penso — disse Gentili — si tratta di una prova estremamente fragile sia per la persona da cui

proviene sia per il modo in cui è stato redatto, subito dopo l'arresto di Fioroni nel '75 per il caso Saronio. Comunque lo chiedero l'acquisto del documento».

Di che documento si tratta? Non sappiamo, ovviamente, quale sia il contenuto del «memoriale». Possiamo dire, però, che esso fu scritto su richiesta pressante di un componente dell'organizzazione eversiva che ruotava attorno a Negri, arrestato il 21 dicembre scorso. A quanto parte, inoltre, il «memoriale» sarebbe piuttosto inconsistente e, in ogni caso, superato dalle dichiarazioni testimoniali della donna.

Shandlerato dalla difesa di Negri, il «memoriale», unito alle dichiarazioni testimoniali, sarebbe considerato, ora, non già elemento di discarico della organizzazione che faceva capo a Negri, bensì esattamente il contrario. La tesi, infatti, avrebbe confermato i contatti fra la malavita e l'organizzazione eversiva. Se le cose stanno così, è del tutto evidente che la valutazione che si deve dare di questo nuovo episodio è un po' diversa da quella fornita dalla difesa di Negri.

Certo, se conoscessimo il testo del «memoriale» e, soprattutto, le dichiarazioni testimoniali della ragazza, il giudizio sulla «questione» sarebbe più corretto. Purtroppo dobbiamo contentarci del poco che sappiamo. Alcune considerazioni, tuttavia, possono essere svolte. La



Negri

Fioroni

prima è questa: la donna è stata ascoltata dai magistrati in veste di teste. Dunque, non faceva parte, a nessun titolo, della organizzazione eversiva. In caso contrario, evidentemente, la sua veste sarebbe stata quella di imputato. Se ne deduce che le dichiarazioni da lei sottoscritte nel «memoriale» sono, obbligatoriamente, di seconda mano. Eventuali esclusioni o affermazioni di responsabilità di questo o di quello, quindi, non potevano risultare direttamente all'autrice del «memoriale».

Probabilmente è proprio in riferimento a quelle circostanze che l'avv. Gentili ha potuto definire «estremamente fragile» il documento. Fioroni lo mantenne nel corso del pubblico processo. In questa sede, però, svolse una autocritica che appare sincera, anche se ancora caratterizzata da limiti di ambiguità e di reticenza. Nel dicembre scorso, dopo un lungo travaglio, Fioroni ha rotto il silenzio. Invece dopo l'arresto e anche durante il dibattimento, Fioroni non aveva voluto rivelare nulla che potesse coinvolgere i «compagni» dell'organizzazione. Non fece alcun nome. Non lo fece ai giudici e, certamente, non lo fece a nessuno che non facesse parte integrante dell'organizzazione terroristica.

Rimane, infine, una curiosità: quella di sapere come la difesa di Negri sia venuta in possesso del «memoriale». Su questo punto, almeno per

ora, l'avv. Spazzali è stato piuttosto sfumato. Può darsi che oggi, nell'annunciata conferenza stampa che si terrà al palazzo di giustizia di Milano, sia più preciso.

Sarà il caso di ricordare, per concludere, che il «memoriale» venne redatto subito dopo l'arresto di Carlo Fioroni in Svizzera, e cioè oltre quattro anni fa. A quel tempo, come si ricorderà, lo stesso Fioroni si addossò la completa responsabilità del rapimento dell'amico Saronio. Parlò dei contatti con la malavita ma non volle, allora, svelare alcuna nome dei componenti dell'organizzazione «politica». Lo stesso comportamento Fioroni lo mantenne nel corso del pubblico processo. In questa sede, però, svolse una autocritica che appare sincera, anche se ancora caratterizzata da limiti di ambiguità e di reticenza.

Nel dicembre scorso, dopo un lungo travaglio, Fioroni ha rotto il silenzio. Invece dopo l'arresto e anche durante il dibattimento, Fioroni non aveva voluto rivelare nulla che potesse coinvolgere i «compagni» dell'organizzazione. Non fece alcun nome. Non lo fece ai giudici e, certamente, non lo fece a nessuno che non facesse parte integrante dell'organizzazione terroristica.

Ibio Paolucci

Il disco dell'Espresso: indiziato il direttore

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulla vergognosa operazione commerciale compiuta dall'«Espresso» diffondendo «in esclusiva», assieme all'ultimo numero della rivista in edicola, un disco con la voce di Toni Negri e quella del brigatista che telefonò ad Eleonora Moro. Il direttore del settimanale, Livio Zanetti, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria.

Il sostituto procuratore della Repubblica Armati ha ipotizzato due reati: pubblicazione arbitraria di atti istruttori e concorso in rivelazione di segreto d'ufficio.

L'iniziativa della magistratura, evidentemente, si basa sulla circostanza che le registrazioni delle frasi fatte pronunciate dagli esperti fonici a Toni Negri nel carcere di Rebibbia, per consentire la perizia sulla sua voce, erano ancora inediti. Tuttavia la diffusione di queste registrazioni, assieme a quelle con la voce del brigatista, costituiscono un caso del tutto particolare rispetto alla pubblicazione di documenti coperti dal segreto istruttorio, sui quali i giudici hanno ancora bisogno di lavorare nel riserbo.

Il magistrato di Reggio Emilia a Palmi e Matera

Sull'uccisione di Campanile interrogati Negri e Fioroni

Probabilmente un confronto in cella tra il «professorino» e Maria Pia Cavallo — Un «buco» di trecento milioni spariti dal riscatto pagato per Saronio

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Il giudice Tarquinio non è ancora rientrato dal suo viaggio a Sud per interrogare Negri e Fioroni (a Palmi e a Matera). Ieri mattina a quanto si è saputo, il magistrato è entrato nei carcere di Matera alle 10 ed è uscito nove ore dopo. Nello stesso carcere, nei giorni scorsi, sarebbe stata tradotta Maria Pia Cavallo, di 22 anni, infermiera, aderente a «Prima linea» e collegata anche con l'autonomia. La donna, arrestata qualche tempo fa a Pisa, era in possesso di armi, manuali di guerriglia ed elenchi di esponenti del PCI, della DC, di agenti di PS ecc. Maria Pia Cavallo, giunta da Bergamo, dovrebbe essere messa a confronto proprio con Fioroni. Intanto qui a Reggio, la cronaca continua a sconciolare piccole, o grosse. «Verità» sul caso Campanile (e che siano vere lo si dovrà poi dimostrare).

Partiamo dall'ultimo dato di cui si è venuti a conoscenza: il rapporto diretto tra Toni Negri — leader di Autonomia organizzata — e Alceste Campanile. Come abbiamo già riferito ieri, ci sarebbe un testimone (o, meglio, una testimone) che avrebbe offerto la possibilità al giudice di mettere in relazione i due personaggi. Anzi, se la indiscrezione non è errata, avrebbe detto che spesso Alceste Campanile era stato ospite in casa Negri a Milano. Se il fatto è vero (naturalmente Negri lo ha smentito categoricamente), il caso Campanile acquista una dimensione diversa da quella in cui finora è stato trattato. Su questo, come sul memoriale, si è svolto ieri l'interrogatorio di Fioroni: lo ha confermato il suo leale, avv. Gentili.

Da aggiungere poi un particolare sul quale fino a questo momento la cronaca ha tacitato: o quantomeno ha sorvolato: è l'entità del riscatto.

scatto che l'organizzazione di Negri — stando alle affermazioni di Fioroni — avrebbe intascato dopo la morte di Saronio. Sappiamo (lo ha detto Fioroni) che di questo riscatto soltanto una parte fu trasferita in Svizzera, 65 milioni. Ma il riscatto pagato sarebbe stato di oltre quattrocento milioni. In questa cifra ci sono, dunque, punti oscuri tutti da chiarire: in quel riscatto, insomma, ci sarebbe un «buco» di quasi trecento milioni. Dove sono finiti quei soldi?

E' la domanda che si fa, per esempio, in un lungo articolo apparso ieri sul nuovo numero del «Settimanale», che ha ricostruito, o cercato di ricostruire, l'omicidio di Alceste Campanile. Il giornale, l'altro, afferma che la notte precedente la sua morte, Campanile dormì a Bologna, in casa di un suo amico, Francesco Berardi, detto «Bifo», autonomo tra i più conosciuti nel «movimento» bolognese. Non sappiamo

se il particolare corrisponda a verità, sappiamo, però, che Campanile aveva un recapito bolognese (via Castiglione): ora, se è vero che quella notte Campanile dormì a Bologna, fu ospite in casa di Bifo o la trascorse al proprio domicilio? Un interrogatorio al quale non sappiamo dare risposta.

Certo che se la ricostruzione del giornale fosse esatta, Campanile verrebbe immediatamente ricondotto agli ambienti autonomi bolognesi, nei quali — così ha sostenuto *Lotta continua* la primavera scorsa — sarebbe maturato il delitto.

E' un mistero tutto da scoprire. Ma può anche essere che il magistrato, nella zelante inchiesta che sta conducendo da un capo all'altro dell'Italia, abbia già potuto rispondere agli interrogativi, colmando i molti punti oscuri che la vicenda tuttora mostra d'avere.

g. p. t.



Mercantile «sperona» un ponte

STOCCOLMA — Sei automobili e un autocarro, sono precipitate in mare da un'altezza di quaranta metri, ieri notte, a causa del crollo del ponte che unisce l'isola di Tjorn a terraferma, nella Svezia occidentale. E' crollata un'intera campata in cemento e ferro di 278 metri, investita nella nebbia da un mercantile di passaggio.

Un medico cardiologo bolognese

Per affittare l'appartamento pretende 11 milioni: arrestato

BOLOGNA — Per affittare l'appartamento di sua proprietà pretende dalla futura inquilina un «anticipo» a fondo perduto di 11 milioni e mezzo: ieri, dopo la denuncia della donna, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria l'hanno arrestato. Protagonista di questa poco edificante storia è Marco Frati, 41 anni, medico cardiologo: è accusato di tentata estorsione e sarà, molto probabilmente, processato per direttissima.

La somma in biglietti di banca da 10 mila lire (tutti fotocopiate prima della consegna) è stata sequestrata nell'ambulatorio del cardiologo: i carabinieri sono intervenuti dopo accordi presi con la donna, un insegnante di scuola media, che aveva già segnato il fatto alla Procura della Repubblica.

Il medico è stato interrogato ieri nel carcere di S. Giovanni in Monte dal sostituto procuratore della Repubblica

dottor Nunziata. Si sarebbe evidentemente, non è stata ritenuta «remunerativa» dal medico che ha preteso il robusto «anticipo». Come detto, quasi certamente il cardiologo sarà processato per «direttissima», nel giro di pochi

giorni.

Assassinata in Sicilia: la donna di un bandito

VITTORIA (RG) — Agguato mortale a Vittoria contro una donna, Gilda Passerini, 40 anni, assassinata con quattro colpi di pistola, ieri intorno a mezzogiorno, mentre si accingeva a rientrare nel sua abitazione, una palazzina alla periferia dell'abitato.

La donna è morta all'istante. Del killer nessuna traccia. Gilda Passerini era nota alle cronache. Incriminata per favoreggiamento nel confronto degli autori di un omicidio, la donna era anche indiziata di reato per un sequestro di persona, quello

del notaio di Vittoria, Giovanni Garrasi, rapito nel gennaio di tre anni fa e rilasciato dopo un mese in provincia di Salerno dietro il pagamento di 300 milioni.

Autori materiali del sequestro il marito della Passerini, Salvatore Sansone e i suoi due fratelli, Giuseppe e Giovanna, i quali, due sono considerati banditi per reati gravissimi: incriminati per rapine, evasioni, rivolte nelle carceri. Salvatore Sansone, nel giugno del '75 accoltellò a freddo, nel carcere di Augusta, un agente di custodia che teneva in ostaggio.

I primi commenti, a caldo, subito dopo la sentenza sono stati che il magistrato e la corte avevano accettato la

Gli sviluppi delle indagini a Napoli

Caccia ad altri sei terroristi denunciati dal giovane «pentito»

Un nucleo di almeno una ventina di persone accusate di una lunga serie di attentati - Sei già arrestati - Preparavano altre azioni

NAPOLI — Nuovi e importanti sviluppi nelle indagini che Digos e carabinieri stanno conducendo a Napoli sui gruppi organizzati dell'autonomia e che presero il via la settimana scorsa dopo una serie di clamorose rivelazioni fatte agli inquirenti da un autonoma appartenente ad un'associazione sovversiva. Il sostituto procuratore della Repubblica, Minale, dopo aver notificato in carcere alle sei persone già fermate nei giorni scorsi altrettanti ordini di cattura, ne ha spediti altri sei. Si tratta di giovani, tutti studenti universitari e tutti attualmente latitanti.

Le accuse che vengono mosse alle 12 persone sono di partecipazione ad associazione sovversiva (farebbero tutti parte dei «Nuclei comunisti organizzati») e di uso e detenzione di materiale esplosivo. Gli arrestati ed i giovani ancora ricercati sono accusati di aver effettuato una serie di attentati dinamitardi (7 per la precisione) compiuti a Napoli nel '74 danni di caserme e di carabinieri, della polizia stradale, di concessionarie di auto e di istituti di addestramento professionale.

La complessa indagine dell'antiterrorismo napoletano e dei carabinieri prese il via la settimana scorsa dopo che un giovane autonoma, Nicola Casato, uno studente di 21 anni, chiese ai dirigenti della Digos un incontro per fare importanti rivelazioni. L'appuntamento fu fissato ed il giovane effettivamente rivelò agli inquirenti una serie precisa di fatti.

Disse di far parte di un'organizzazione che aveva effettuato diversi attentati dinamitardi a Napoli, rivelò i nomi di tutti gli appartenenti a quell'organizzazione che lui conosceva e affermò di rivelare tutto ciò perché aveva

La organizzazione — disse — si preparava ad effettuare «azioni» in grande stile e lui aveva deciso che era venuto il momento di chiudere.

Le indagini scatenarono immediatamente e se i personaggi vennero fermate. Tra Nicola Casato — l'autonoma «pentito» —, Patrizio

Federico Geremicca

Stando alle dichiarazioni fatte dagli inquirenti, le indagini sul gruppo di autonomi che svolgeva gli attentati come «Nuclei comunisti organizzati» non dovranno ancora essere considerate concluse. Si continua ad indagare, infatti, sull'entità del gruppo, un gruppo che secondo gli inquirenti — dovrebbe essere composto da altre persone oltre alle 12 individuate. Questo lo lascia aperto.

La organizzazione — disse — si preparava ad effettuare «azioni» in grande stile e lui aveva deciso che era venuto il momento di chiudere.

Le indagini scatenarono immediatamente e se i personaggi vennero fermate. Tra Nicola Casato — l'autonoma «pentito» —, Patrizio

Federico Geremicca

Sentenza a Napoli per «Primi fuochi di guerriglia»

Sessantasei anni di carcere agli «autonomi del sud»

Dieci anni a Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti
Alcuni ammistiati, altri assolti - Il reato di banda armata

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo otto ore e cinquanta minuti di camera di consiglio è stata emessa, ieri sera, la sentenza del processo agli «autonomi del Sud». I giudici — accogliendo le tesi dei difensori e quella dell'avvocato Senese in particolare — hanno deliberato, per tutti gli accusati di partecipazione a banda armata, il reato in quello — meno grave — di associazione sovversiva (reato anche assimilabile) previsto dal codice penale.

Il presidente della Corte d'appello Camusso ha quindi letto le pene: dieci anni di reclusione e due mesi di arresto, più un milione di multa per Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti: cinque anni di reclusione a Luigi Campielli, 12 anni e 3 mesi di arresto per Ugo Melchionda, 5 anni e 8 mesi per Guglielmo Casavio, 8 anni e 2 mesi per Davide Sacco, 7 anni di reclusione per Antimo De Santis, 6 anni a Nicolina De Maio, 2 anni a Salvatore La Rocca.

Sono stati assolti Stefania Maurizio, per insufficienza di prove; Onofrio Petillo, con riconoscimento di innocente; Andrea Leonì, che ha ottenuto la ricondanna per il reato previsto dall'articolo 270 del codice penale. Appena è stata letta la sentenza si sono udite le grida di gioia dei familiari di quegli imputati che lasciarono nel carcere, dopo la lettura della sentenza, la gabbia.

La sentenza è stata applicata alle 20,30, quando i giudici si sono salutati e si sono diretti verso la corte di appello, dove si è svolta la lettura della